

GERMANA SOMMARUGA

(1914 – 1995)



Una donna a servizio di chi soffre

GERMANA SOMMARUGA
(1914 – 1995)
Una donna a servizio di chi soffre

Un breve profilo
a cura di Luciana Tasinato

pro manuscripto
Verona, 15 novembre 2011
terza edizione
Stampato presso Tipografia La Rapida (VR)

*Con approvazione ecclesiastica.
Mons. Giuseppe Pellegrini
Ordinario Diocesano
Verona, 15 gennaio 2010*

Indice

Presentazione.....	pag. 7
Qualche pennellata	9
Nascita – infanzia – adolescenza	11
Giovinezza – scoperta di S. Camillo de Lellis.....	12
“Camillo e Germana”	17
Il P. Angelo Carazzo, camilliano.....	19
Insegnante.....	22
La famiglia – la guerra.....	23
Mons. Giovanni Cazzani, vescovo di Cremona.....	27
25 marzo 1948: tappa importante	29
Il Cardinale Arcadio M. Larraona	32
Fondatrice	35
La “Missione specifica dell’Istituto”	38
Anni 50: Viaggi – Riconoscimenti	42
15 luglio 1953: data basilare per l’Istituto.....	43
6 gennaio 1961: approvazione definitiva Istituto ..	43
Formatrice.....	44
La “missione oltre mare”	46
12 agosto 1973: conclude il compito di presidente	54
14 luglio 1987: approvazione attuale costituzione	55
Consultore della Sezione Istituti Secolari.....	56
Germana, vista sotto altre luci	57
Una vita tutta data.....	58
Il mio ultimo volo.....	66
Ringraziamo il Signore.....	67
Il testamento	68
Le immagini.....	72
Indicazioni bibliografiche.....	73
L’intendimento di questo scritto.....	75

Germana Sommaruga (1914-1995)
Una donna a servizio di chi soffre

Ho letto il breve profilo di Germana Sommaruga, a cura di Luciana Tasinato. Lo trovo interessante e scritto scorrevolmente. È un primo approccio, che senza dubbio può interessare un vasto pubblico alla figura, opera e carisma di Germana, fondatrice dell'istituto secolare Missionarie degli Infermi Cristo Speranza.

Nella sua personalità Germana è da accostare alle figure di SdD come Elena Da Persico (1869-1948), Giuseppe Lazzati (1909-1986) e altri. La sua iniziativa si colloca infatti nel sorgere ed affermarsi degli Istituti secolari contemporanei, per i quali lavorò anche come consultore dell'apposita sezione nella Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari. Il suo carisma si colloca nel campo specifico della carità che spinge al servizio degli ammalati e di chi soffre, sulla scia di san Camillo De Lellis (1550-1614), che la Sommaruga conobbe, studiò e fece conoscere attraverso i suoi scritti e le sue pubblicazioni, e dei Camilliani, con i quali fu sempre in contatto.

Il particolare accento su Cristo nostra Speranza, entrato nel 1979 nel titolo della sua fondazione, risulta, con la Carità, di particolare attualità.

Verona, 2 ottobre 2009

d. Dario Cervato

Mons. Dario Cervato è docente di Storia della Chiesa nello studio teologico S. Zeno di Verona.

Qualche pennellata

Pagine e pagine non riescono mai a racchiudere la vita e il pensiero di una persona, ma a volte è sufficiente una frase!

“Lei è camilliano!”. Così P. Rubini, Generale dei Ministri degli Infermi, l’apostrofo nel lontano 9 gennaio 1936.

E quest’affermazione può forse racchiudere tutta Germana, o meglio il suo ideale di vita. Vita, appunto dedicata a ripercorrere, pure spesso su strade diverse, l’itinerario compiuto da S. Camillo: il suo punto fermo. Lei era “camilliano” dentro, nel profondo del cuore, ma anche fuori, con tutti, senza esimersi da fatiche, viaggi, imprese. Tutto sempre con un unico obiettivo: portare Cristo nel mondo, soprattutto nel mondo dei sofferenti, Cristo Speranza. E fino alla fine.

Eppure fu donna semplice, qualunque, vivendo del suo lavoro d’insegnante. Fedele al suo dovere, appassionata di far crescere negli alunni la gioia di studiare... per conoscere il mondo.

Nascita – infanzia – adolescenza

25 maggio 1914: nasce a Cagliari da Margherita Sernagiotto e Ubaldo Sommaruga una bella bimba, Germana, sorella di Giuliano di un anno. La mamma ventenne ha un parto difficile, si ammala. La bambina viene allontanata da casa e va a vivere in riva al mare dai nonni paterni. Le cure però non aiutano Margherita: il 28 ottobre 1915 muore. Germana ha poco più di un anno, e spesso dirà di non averla nemmeno conosciuta.

Il padre inizia a viaggiare, forse per superare il dolore che si è abbattuto sulla famiglia; i figli restano con i nonni. Dopo qualche anno si risposa con una giovane francese, Paulette Léger, colta, di grande cuore e di fede profonda. Diventa una madre dolcissima per i due figli di Ubaldo, e dopo qualche anno nasce da questa nuova unione Claudio. I tre giovanetti crescono, amati, amandosi e godendo la vita insieme.

Germana cresce vivace e pensosa, solitaria e taciturna, di volontà tenace, intelligente, sensibile, sempre alla ricerca del meglio, ma molto riservata.

Nella famiglia di nobile casata, con un tenore di vita benestante, lei cerca di adattarsi al regime familiare ma non ama la vita mondana e in ciò contrasta fortemente con i desideri del padre. Paola le è sempre vicina, proprio come madre. Germana sente palpabile questo amore.

Infatti molti anni dopo, in una comunicazione su “Sofferenza e preghiera”, tenuta a Roma il 25.9.1969, in un convegno sulla preghiera dei laici, organizzato dall’Opera della Regalità, dirà di lei: “... *la persona che ho amato di più nella vita, più di quanto avrei amato mia madre se non fosse scomparsa quando ero bambina...*”-

A nove anni una folgorazione: “*Dare la vita per i lebbrosi*”.

Gioinezza – scoperta di S. Camillo de Lellis

In occasione del 17° compleanno la mamma le regala un libro, la vita di S. Camillo scritta dallo storico dell'Ordine dei Ministri degli Infermi, P. Mario Vanti. Camillo entra nella sua vita. Ne è folgorata e ne rimarrà avvinta fino alla fine dei suoi giorni.



Abbiamo una testimonianza della stessa Germana dei suoi anni giovanili. Scrivendo di Pinina, sua insegnante di lettere alle superiori a Milano, in occasione della sua morte (5.11.1977), ricorda che nei suoi temi trasparivano i vivi interessi per i problemi sociali, i bisogni dei poveri, dei malati e i suoi ideali, l'entusiasmo per ogni

cosa buona, i valori dello spirito. Pinina leggeva con attenzione e custodiva in cuore.

“Si creò uno scambio di pensiero – scrive Germana – lei 27, io 18 anni! Ne nacque un’amicizia. Seppe da me, dopo la fine della scuola, dell’idea di S. Camillo e della “Compagnia di S. Camillo”, un dialogo sereno, rispettoso che durò negli anni”.

Un giorno Pinina chiese a Germana di far parte delle “Collaboratrici”. Fece il cammino e il loro dialogo proseguì tra la fondatrice e la figlia, fino al giorno in cui Pinina spirò, mentre recitavano insieme l’Ave Maria.

Il continuo crescere nell’amore per Cristo porta Germana a una decisione fondamentale: consacrarsi a Dio e servire gl’infermi secondo gli insegnamenti di S. Camillo. Nonostante i dubbi e la contrarietà del padre che non vuole che abbandoni gli studi universitari, nel novembre 1935 entra nel Noviziato di Religiose Camilliane a Roma. L’esperienza non è delle più facili, spesso si sente legata, fuori posto, ma interpreta tutte le sue difficoltà come una prova da superare. È una donna forte, vuole che questa sia la strada della sua vita. Ma ascoltiamo come lei racconta poi questo periodo alle sue figlie... in un libretto sui primi *“42 anni di storia delle M.d.I. nella storia degl’I.S. - 1936 – 1978 ...”*. A questo attingeremo ancora.

“Nel gennaio 1936 mi trovavo a Roma postulante dal 14 novembre tra le Figlie di S. Camillo. Amavo tale forma di vita, anche se mi era dura, restavo infatti sola tutto il giorno in una sala della comunità sgrovigliando del filo con il quale dovevo preparare tanti gomitolini. Un lavoro indubbiamente non faticoso, ma soffocante per me che avevo solo 21 anni. Non pensavo però di la-

sciare la Congregazione, dove mi era costato tanto essere accolta e da cui ricevevo esempi magnifici.

Ma il 6 gennaio 1936, mentre la Madre Generale stava benedicendo la mensa, un'idea improvvisa venne a mutare il mio orientamento di vita. Un'idea ancora non nitida ma abbastanza precisa: tornare nel mondo, riprendervi gli studi universitari interrotti, dar vita a un movimento di laiche consacrate che nel mondo assistessero i malati nello spirito di S. Camillo, che penetrassero in ogni ambiente, anche il più miserabile, e preparassero la via al sacerdote, a Cristo. Sì, ma... come fare? Era questo un motivo valido per rinunciare alla vocazione religiosa? Chi avrebbe creduto a quest'«idea» che poteva essere un mio ghiribizzo di giovane esuberante ed entusiasta?

La luce si fece un po' più chiara tre giorni dopo in un incontro con il P. Generale dell'Ordine Camilliano, P. Florindo Rubini: '... che tornassi nel mondo dove avrei potuto trovare un vasto campo apostolico, per esempio nella sensibilizzazione delle infermiere...'. La mia strada in ogni modo non era la vita religiosa.

Ascoltai ma non colsi un vero nesso tra le parole e la proposta del P. Generale e l'improvvisa «idea» del 6 gennaio. Ed essa rimase il mio segreto. Un segreto, anche in un rapido colloquio telefonico ch'ebbi col P. Angelo Carazzo.

Lo avevo conosciuto, pochi mesi prima a Milano, in occasione di una mia... birichinata. Come P. Provinciale era venuto in visita alla sua comunità milanese. L'avevo sentito e visto predicare e m'era scappato fuori uno schizzo a matita con relativi quattro versi di commento. Il foglietto, però, consegnato al Superiore per una risata cordiale, era finito in mano al Padre Carazzo che, uomo spiritoso e benevolo, aveva voluto

conoscermi e sapere di me, chi ero e cosa intendevo fare della mia vita.... Gli parlai della mia vocazione camillianiana e dissi che, per realizzarla, intendevo entrare in noviziato a Roma...

Il 19 gennaio 1936, prima di lasciare la comunità, telefonai al P. Carazzo. Egli non si mostrò né stupito né spiaciuto. Mi disse soltanto: 'Si ricordi che l'abito non fa il monaco'. A cosa alludeva? Non me lo chiesi, ma in quel momento di desolazione e incertezza dinanzi all'incognita della vocazione, la parola del Padre mi fu di conforto".

La Madre Generale l'assecondò in questa decisione, facilitando il ritorno in famiglia con una delicata corrispondenza con i genitori, che andarono a Roma a prenderla.

"Il ritorno a Milano – continua Germana – fu l'inizio d'un'avventura di fede cieca e di speranza: fu un andare a tentoni, vivendo giorno per giorno nella fedeltà all'«idea» ancora oscura: almeno avessi saputo che esistevano nella Chiesa altri movimenti di laici che volevano una consacrazione per l'apostolato!

Ripresi gli studi, decisa ad approfondire a livello universitario quanto riguardava S. Camillo, la sua spiritualità, il suo Ordine. Ma il segreto rimase segreto e non mancarono ore di sgomento".

"Solo l'11 febbraio, a pochi giorni dal mio ritorno in famiglia, uno spiraglio di luce. Con un confessore occasionale, un francescano, avevo accennato all'«idea». La risposta: un invito a continuare nella fedeltà per questa via; bisognava solo avere coraggio 'perché – egli disse – chi porta la bandiera dev'essere pronto alla croce'.